

San Bernardo

SERMONI SULL'AVVENTO



Philippe Quantin, S. Bernardo mentre scrive,
XVII sec., Musée des Beaux-Arts, Digione

*Traduzione: Monastero Cistercense di Valserena
Copertina e pdf: Undicesima Ora*

Sommario

Sermone I sull'Avvento	5
Le sei circostanze caratteristiche dell'Avvento	5
Gli uomini si aggrappano a realtà incapaci di salvare	5
Ma a voi è rivelato... ..	5
Chi è Colui che viene... ..	5
La superbia ha offuscato Lucifero e ha sedotto l'uomo... ..	6
L'opera della redenzione spetta al Figlio: ecco, Io vengo... ..	6
L'uomo può ancora essere redento... ..	7
Da dove viene e dove va.....	7
Per quale motivo viene... ..	8
E perché viene lui a noi e non noi da lui... ..	8
Per quale via viene...ogni giorno nello Spirito.....	9
Nell'Incarnazione viene definitivamente per mezzo di Maria... ..	10
Sermone II sull'Avvento	11
La lettura di Isaia: Disse II Signore ad Achaz: « chiedi per te un segno »	11
1. Non fuggire, Adamo, Dio è con noi.....	11
2. Il Nuovo Adamo sa scegliere la natura buona dell'umanità,	11
senza la corruzione del peccato	11
3. Gesù ape che porta la misericordia e non il giudizio	12
4. Maria, Verga su cui posa lo Spirito	12
5. Maria via regale dell'Avvento di Cristo	13
Sermone III per l'Avvento	15
Le sette colonne	15
1. L'avvento è la manifestazione di colui che era nascosto.....	15
2. Come celebrare la memoria della bontà di Dio	15
3. Noi non abbiamo scuse... ..	16
4. Il triplice avvento.....	16
Prima colonna della giustizia:doveri verso i superiori	17
Doveri verso i fratelli	17
Doveri verso chi è sotto di noi.....	17
7. La settima colonna: il dovere verso Dio, il giudizio	18
Sermone IV sull'Avvento	21
1. I due Avventi e le ali argentate.	21
Tra il primo e il terzo avvento.....	22
argentiamo le nostre ali nella forma di Cristo:	22
le beatitudini.....	22
Sermone V sull'Avvento	25
L'Avvento intermedio e il triplice rinnovamento	25
Sermone VI sull'Avvento	27

I tre avventi e la risurrezione dei corpi	27
Cristo è venuto per togliere il peccato	27
..che non può esser tolto completamente finché siamo nel corpo	27
Il corpo ora deve collaborare alla restaurazione dell'anima.....	28
Il valore dell'anima	28
L'anima renderà il bene ricevuto alla risurrezione dei corpi	29
La nostra anima trovi gusto nel meditare queste cose. ..nell'attesa della beata speranza	29
Sermone VII sull'Avvento	31
La triplice necessità dell'Avvento per la nostra triplice miseria	31
I tre inferni	33
1. Il desiderio della venuta di Cristo.....	33
2. Il destino conseguente alla nostra condizione di peccatori: l'inferno	33
3. I tre inferni: della distruzione, della purificazione, della afflizione.	34
4. Il nostro destino è la salvezza.....	35
5. La chiesa monastica vive il beato inferno della povertà	36
6. Ha come fondamento l'umiltà, e per muro l'obbedienza	36
7. ..la preghiera, la temperanza, la giustizia, la gioia	37
8. La pace, la vigilanza sui pensieri, il giudicarsi davanti a Dio	38
9. La fede e la preghiera	38
10. Babilonia, confusione dei pensieri, cattive abitudini delle azioni	39
11. La speranza della fine dell'esilio e del ritorno in patria	40

Sermone I sull'Avvento¹

Le sei circostanze caratteristiche dell'Avvento

Gli uomini si aggrappano a realtà incapaci di salvare

1. Oggi, fratelli, celebriamo l'inizio dell'Avvento. Questo nome, come quello delle altre solennità, è familiare e conosciuto in ogni luogo, ma non è forse così per il suo significato. Gli infelici figli di Adamo trascurano infatti di applicarsi alle realtà vere e portatrici di salvezza. e cercano piuttosto le realtà caduche e transitorie. A chi sono simili gli uomini di questa generazione? A chi li paragoneremo, vedendo che non possono strapparsi e separarsi dalle consolazioni terrene e sensibili? Sono veramente simili a quei naufraghi che rischiano di venir sommersi dalle acque. Vedete come si aggrappano a quello che posseggono, e che per nessun motivo abbandonano la prima cosa che capita loro in mano, qualsiasi cosa sia, anche se è qualcosa che non serve a nulla, come radici di erbe o altre cose simili. E se qualcuno si avvicina loro per venire loro in aiuto capita a volte che, afferratolo lo trascinano con sé, così che non può più essere d'aiuto né a se stesso, né a loro. Così annegano in questo mare grande e vasto,, così periscono gli infelici. perché seguendo le realtà destinate a finire lasciano perdere le realtà solide, aggrappandosi alle quali potrebbero riemergere e salvare le loro vite. Si dice a proposito della verità, non della vanità: «*La conoscerete e vi renderà liberi.*»²

Ma a voi è rivelato...

A voi,fratelli, come a dei piccoli, Dio rivela le realtà nascoste ai sapienti e agli intelligenti: esaminate. con attenta riflessione, le realtà che sono veramente salutari. Valutate con attenzione il motivo di questo avvento, domandatevi chi sia colui che viene, da dove viene e dove va, perché viene, quando e attraverso cosa viene.

Questa curiosità è degna di lode e salutare. La Chiesa universale non celebrerebbe questo avvento con tanta devozione se non fosse nascosto in esso un qualche grande mistero.

Chi è Colui che viene...

2. Prima di tutto dunque, fissate lo sguardo anche voi, insieme all'Apostolo stupito e ammirato, su quanto sia grande colui che viene. Secondo la testimonianza di Gabriele è il Figlio dell'Altissimo, e, di conseguenza, Altissimo egli stesso. Non è possibile infatti pensare che il Figlio di Dio sia inferiore al Padre, ma è necessario confessare che è uguale a Lui in grandezza e in dignità. Chi non sa che i figli dei principi sono principi e i figli dei re sono re? Ma perché delle tre persone che crediamo, confessiamo e adoriamo nella somma Trinità non viene il Padre, non lo Spirito Santo ma il Figlio? Non penso che sia avvenuto così senza un

¹ Testo latino edizione critica di Leclercq IV.

² Gv 8,32

motivo. « *Ma chi conosce il pensiero del Signore. o chi è stato suo consigliere³?*» La venuta del Figlio non ha avuto luogo senza un sublime consiglio della Trinità, e se consideriamo il motivo del nostro esilio forse possiamo intuire almeno un poco, la convenienza del fatto che sia stato soprattutto il Figlio a liberarci. Quel Lucifero che si levava al mattino. per aver tentato di usurpare la somiglianza dell'Altissimo, ed essersi attribuito ingiustamente l'uguaglianza con Dio, che è proprietà esclusiva del Figlio, rovinò precipitando all'istante, perché il Padre rivendicò la causa del Figlio, come se avesse messo in atto questa parola: «*A me la vendetta. sono io che ricambierò* » (Rm 12,19)

Subito vedrai Satana cadere dal cielo come la folgore. Perché ti insuperbisci tu, terra e cenere? Se Dio non ha risparmiato gli angeli superbi, quanto meno risparmierà te, putredine e verme? Lucifero non fece nulla, non mise in atto nulla, soltanto ebbe un pensiero di superbia; e in un momento, in un batter d'occhio precipita irreparabilmente, perché, secondo il profeta, non rimase saldo nella verità.

La superbia ha offuscato Lucifero e ha sedotto l'uomo...

3. Vi prego fratelli miei, fuggite la superbia, fuggitela del tutto. La superbia è l'inizio di ogni peccato; essa così rapidamente ha offuscato con la tenebra eterna lo stesso Lucifero, che risplendeva più luminoso di tutte le stelle; essa ha mutato in diavolo non semplicemente un angelo, ma il primo de gli angeli. E così ardendo d'invidia per l'uomo, infuse in lui l'iniquità che aveva concepito in se stesso, persuadendolo che se avesse gustato il frutto dell'albero proibito, sarebbe diventato come Dio. conoscendo il bene e il male. Che cosa offri, che cosa prometti, disgraziato, se il Figlio dell'altissimo tiene la chiave della conoscenza anzi, è egli stesso la chiave, la chiave di Davide che chiude e nessuno può aprire? In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza; e tu li ruberesti perversamente per donarli all'uomo? Vedete che veramente, secondo la parola del Signore, costui è menzognero, e padre della menzogna. Infatti affermò il falso dicendo: «*Sarò simile all'Altissimo⁴*» e fu padre della menzogna quando infuse anche nell'uomo il seme avvelenato della sua falsità dicendo . «*Sarete come dèi.⁵*» Anche tu, o uomo, se vedi un ladro corri con lui. Vi ricordate fratelli quello che è stato letto questa notte in Isaia che, rivolgendosi al Signore dice: «*I tuoi principi sono infedeli⁶*» o, secondo un'altra traduzione, disobbedienti, compagni di ladri.

L'opera della redenzione spetta al Figlio: ecco, Io vengo...

4. Veramente i nostri principi, Adamo ed Eva, l'inizio della nostra stirpe, sono disobbedienti e compagni di ladri -. per consiglio del serpente, anzi. del diavolo per mezzo del serpente tentano di sottrarre ciò che è proprio del Figlio di Dio. E il Padre non lascia passare l'ingiuria fatta al Figlio. «*Il Padre - infatti - ama il Figlio⁷*» ma reclama immediatamente la vendetta anche sull'uomo stesso, e fa pesare la sua mano su di noi. Tutti abbiamo peccato in Adamo, e in lui riceviamo tutti la sentenza di condanna. Che cosa farà il Figlio, vedendo che il Padre difende la sua causa, e non vuole affatto perdonare alle creature? «Ecco - dice- per causa mia il Padre

³ Rm 11,34

⁴ Is 14,14

⁵ Gen 3,11

⁶ Is 1,23

⁷ Gv 5,20

perde le sue creature. Il primo angelo cerco di raggiungere la mia altezza, e trovò un popolo che gli diede credito; ma subito lo zelo del Padre si vendicò gravemente su di lui, colpendo lui, insieme a tutti i suoi, con una piaga incurabile e con un castigo crudele. Anche l'uomo volle sottrarmi la scienza, che ugualmente appartiene a me, e neppure di lui il Padre ha avuto misericordia né l'ha risparmiato.» «*Forse Dio si prende cura dei buoi?*» . Aveva fatto soltanto due creature nobili, partecipi della ragione, capaci di felicità, cioè l'angelo e l'uomo; ma a causa mia ha perduto molti angeli e tutti gli uomini. Dunque «*perché si sappia che anch'io amo il Padre*»⁹ riabbia per mezzo mio coloro che in qualche modo sembra aver perso per causa mia. «*Se questa tempesta è stata per causa mia, dice Giona, prendetemi e gettatemi in mare*»¹⁰. Tutti hanno invidia verso di me. Vengo, e mi manifesterò in modo tale che per chiunque vorrà invidiarmi, per chiunque cercherà di imitarmi, questa emulazione riesca a suo vantaggio. So tuttavia che gli angeli disertori si sono dati completamente ad un sentimento di malizia e di perversità, e che non hanno peccato per una qualche ignoranza o debolezza. Perciò, è necessario che periscano poiché rifiutano di pentirsi. L'amore del Padre e l'onore del re esigono la giustizia.

L'uomo può ancora essere redento...

5. Per questo infatti Dio ha creato gli uomini fin dall'inizio, perché occupino i posti che questi hanno lasciato vuoti, e le rovine di Gerusalemme siano ricostruite. Sapeva che per gli angeli non si apriva nessuna via di ritorno. Conosceva la superbia di Moab, che è molto superbo, e la sua superbia non accetta il rimedio della penitenza, e per questo non accetta neppure il perdono. Ma al posto dell'uomo caduto non creò nessuna creatura, dando con questo un segno che per l'uomo poteva esserci ancora redenzione; dal momento che era stato fatto cadere dalla malizia altrui gli poteva essere utile la carità di un altro. Perciò, Signore, ti prego: degnati di liberarmi perché io sono debole, perché sono stato tolto con l'astuzia dalla mia terra, e in questo carcere sono stato mandato innocente. Non del tutto innocente, in realtà, ma rispetto a colui che mi ha sedotto in una certa misura innocente. La menzogna mi è stata suggerita Signore, venga la verità perché la falsità possa essere scoperta e io conosca la verità, e la verità mi libererà; a patto che, scoperta la falsità, io vi rinunci del tutto e aderisca alla verità conosciuta. Altrimenti non sarebbe una tentazione umana, né un peccato umano, ma un'ostinazione diabolica: infatti perseverare nel male è proprio del diavolo, e sono degni di andare in perdizione con lui quelli che, a somiglianza di lui, rimangono nel peccato.

Da dove viene e dove va...

6. Ecco, fratelli avete ascoltato Chi sia colui che viene; a questo punto considerate da dove venga e dove vada. Viene dal cuore del Padre nel grembo della Vergine madre; viene dal più alto del cielo alle più profonde regioni della terra - Cosa significa questo? Non dobbiamo anche noi vivere sulla terra? Sì, se però vi rimane anche lui. Dove può essere del bene senza di lui, o dove potrà essere del male con lui? «*Che cosa c'è per me in cielo, e fuori di te che cosa ho voluto sulla terra, Dio del mio cuore e mia eredità per sempre*»¹¹ «*Se anche camminerò nell'ombra*

⁸ 1 Cor 9,9

⁹ Gv 14,31

¹⁰ Giona 1,12

¹¹ S1 72,25 - 26

della morte non temerò alcun male, se però tu sei con me¹². » Ma ora, come vedo, tu discendi sulla terra e negli stessi inferi non come un vinto. ma come libero tra i morti, come la luce che risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno accolta. Per questo né la mia anima sarà abbandonata negli inferi, né il mio santo corpo vedrà la corruzione sulla terra. Il Cristo che discende e lo stesso che anche ascende per riempire tutte le cose, di lui è scritto: «*Passò risanando e beneficando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo*¹³ », e altrove: «*Esultò come un gigante che percorre la via: egli sorge da un estremo del cielo, e la sua corsa raggiunge l'altro estremo*¹⁴. » Giustamente l'apostolo esclama, dicendo: «*Cercate le cose di lassù. dove si trova Cristo, assiso alla destra di Dio*¹⁵.» Sarebbe inutile affaticarsi ad innalzare i nostri cuori, se non ci assicurasse che risiede nei cieli l'autore della nostra salvezza. Ma vediamo ora quello che segue. Infatti anche se la materia è abbondante e ricchissima. tuttavia la strettezza del tempo non consente di prolungare troppo il sermone.

Dunque a chi considerava chi è colui che viene si è fatta conoscere la sua immensa ed ineffabile maestà. A chi contemplava da dove venga si è aperta un'ampia strada, secondo la testimonianza di colui che, ispirato dallo spirito di profezia, disse: «*Ecco, il nome del Signore viene da lontano*¹⁶». E a chi guardava dove fosse diretto è apparso un amore incomparabile e del tutto inimmaginabile, perché la sublimità in persona si è degnata di scendere nell'orrore di questo carcere.

Per quale motivo viene...

7. Chi può dubitare ormai che ci sia stato in gioco qualcosa di grande, perché una così grande maestà si sia degnata di discendere da tanto lontano in un luogo così indegno? Sicuramente qualcosa di grande, perché è una grande misericordia, una grande compassione, un'abbondante carità. Per che cosa dobbiamo credere che sia venuto? E' questo infatti che ora dobbiamo indagare, secondo l'ordine che ci siamo proposti. E per questo aspetto non dobbiamo affaticarci dal momento che sia le sue parole, sia le sue opere gridano chiaramente il motivo della sua venuta. Si è affrettato a discendere dai monti per cercare la centesima pecora che si era smarrita, ed è venuto per noi, perché più chiaramente «*si lodi il Signore per la sua misericordia, e per i suoi prodigi per i figli degli uomini*»¹⁷. Meravigliosa condiscendenza di Dio, che cerca, grande dignità dell'uomo che è cercato così. Se volesse gloriarsi di questa dignità non sarebbe stolto, non perché sia qualcosa in se stesso, ma perché ne ha fatto tanto conto colui che l'ha creato. Tutte le ricchezze infatti, e tutta la gloria del mondo. e tutto quanto nel mondo può essere desiderato è meno di questa gloria: anzi non è nulla al suo confronto : «*Signore, che cos'è l'uomo perché tu lo faccia grande, perché te ne dia pensiero*¹⁸? ».

E perché viene lui a noi e non noi da lui...

¹² Sl 22, 4

¹³ At 10,38

¹⁴ Sl 18,6-7

¹⁵ Col 3.1

¹⁶ Is 30,27

¹⁷ Sl 106, 15.18.21

¹⁸ Sl 143.3

8. Eppure vorrei sapere per quale motivo lui è venuto da noi. e perché non siamo piuttosto andati noi da lui. Eravamo noi nel bisogno, ma neppure è consuetudine dei ricchi andare dai poveri, anche se volessero beneficiarli. E' così. fratelli, sarebbe stato conveniente che fossimo andati noi da lui, ma c'era un doppio ostacolo. La nostra vista era molto debole, egli invece abita la luce inaccessibile, e, giacendo come paralitici nel nostro letto. non potevamo raggiungere la sua divina altezza. Per questo quel Salvatore colmo di bontà e medico delle anime è disceso dalla sua altezza e ha mitigato il suo splendore per la debolezza dei nostri occhi. Si è rivestito come di una lampada quel corpo glorioso e purissimo da ogni macchia che ha assunto. E' la nube leggerissima e risplendente sopra la quale il Profeta aveva predetto che egli sarebbe salito per discendere in Egitto. E' ora ormai di considerare il tempo in cui viene il Salvatore. Viene - e crediamo che questo non vi sfugga - non all'inizio, non a metà del tempo, ma alla fine. E questo non è avvenuto a caso, ma la Sapienza ha disposto con vera intelligenza di recare l'aiuto per la prima volta quando maggiore era la necessità, non ignorando che siamo figli di Adamo, inclini all'ingratitude. Già si faceva sera, e il giorno volgeva al suo termine; il Sole di giustizia stava già tramontando, così che era tenue il suo splendore e il suo calore sulla terra. Era molto scarsa infatti la luce della conoscenza di Dio e mentre cresceva la malvagità si raffreddava il fervore della carità. Gli angeli non si facevano più vedere, i Profeti non parlavano; era cessata la loro presenza, come vinti dalla disperazione, a causa dell'eccessiva durezza e ostinazione degli uomini. « *Ma io - dice il Figlio - allora ho detto: Ecco, io vengo* »¹⁹ così « *mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, Signore, è venuta, dal tuo trono regale* »²⁰. L'Apostolo lo intuì e disse: « *Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio* »²¹. La pienezza e l'abbondanza delle realtà temporali aveva causato la dimenticanza e la povertà delle realtà eterne. Opportunamente dunque, venne l'eternità, quanto più dominava la temporalità. Infatti, per tacere del resto, tanto grande fu la pace temporale in quel tempo che bastò l'ordine di un uomo solo per fare il censimento di tutto il mondo.

Per quale via viene...ogni giorno nello Spirito

10. Conoscete ormai la persona di colui che viene, e ambedue i luoghi cioè quello da cui viene e quello a cui Va. Conoscete anche la causa e il tempo. Rimane una cosa sola, cioè la via attraverso cui viene, e anche questa dobbiamo ricercarla con attenzione. per poter, come è giusto. andargli incontro. Ma come venne una sola volta in una carne visibile per realizzare la salvezza sulla terra. così per salvare ogni anima viene ogni giorno in spirito, ed invisibile. Come sta scritto: « *Spirito è davanti al nostro volto Cristo Signore* »²² E perché si sappia che questa venuta spirituale è nascosta dice: « *Alla sua ombra vivremo tra le nazioni* »²³. E se un malato non può camminare per un tratto troppo lungo per andare incontro a un così grande medico, è giusto che cerchi almeno di alzare il capo, e di sollevarsi verso colui che viene. Uomo, non hai bisogno di attraversare i mari, non di penetrare le nubi, non di valicare i monti; ti ripeto: non ti viene mostrata una lunga via: vai incontro al tuo Dio fino a te stesso. « *Vicina è la*

¹⁹ Sl 39,8

²⁰ Sap 18,14.15; Ant. In Oct. Nat.

²¹ Gal 4,4

²² Lam 4,20

²³ Lam 4,20

*parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore*²⁴». Vagli incontro fino alla compunzione del cuore - e alla confessione della bocca. per uscire almeno dall'immondezzaio della tua misera coscienza. Perché è indegno che entri lì l'autore della purezza.

Tutto questo lo diciamo a proposito di quella venuta con cui si degna di illuminare con la sua invisibile potenza le menti di ciascuno.

Nell'Incarnazione viene definitivamente per mezzo di Maria...

11. Ci piace però anche considerare la via della sua venuta visibile, perché *«tutte le sue vie sono belle, e tutti i suoi sentieri conducono alla pace»*²⁵. *«Ecco - dice la Sposa- viene balzando per i monti. saltando per le colline »*²⁶. Tu vedi colui che viene, o bellissima ma non potevi vederlo prima, mentre riposava. Hai detto: *«Fammi vedere, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare, dove riposi»*²⁷. Riposando pasce gli angeli in quelle regioni eteree, li sazia con la visione della sua eternità e della sua immutabilità. Ma non ignorare te stessa. o bellissima, quella visione è per te meravigliosa, troppo alta. e tu non puoi comprenderla. Ma ecco: è uscito dal suo luogo santo, lui che, riposando, pasce gli angeli; ha dato inizio alla nostra salvezza e la porterà a termine, e sarà veduto mentre viene e dopo aver preso cibo, mentre prima, quando riposava e si pasceva non era visibile. *«Ecco, viene saltando per i monti, balzando per le colline.»* Per monti e colline intendi Patriarchi e Profeti, e come sia venuto saltando e balzando leggilo nel brano della genealogia: *«Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe»*²⁸. Da questi monti è uscita. come trovi scritto. la radice di Iesse; da lei. secondo il Profeta è germogliata la verga, da questa è spuntato un fiore su cui ha riposato lo Spirito settiforme. Lo ha manifestato con maggior chiarezza lo stesso Profeta in un altro brano: *«Ecco - dice- la vergine concepirà e partorirà un figlio. che si chiamerà Emmanuele »*²⁹. che significa Dio-con-noi. Prima lo chiama fiore, poi Emmanuele, e a colei che aveva chiamato verga, esprimendosi più chiaramente dà il nome di vergine. Ma è necessario riservare ad un altro giorno la considerazione di questo profondissimo mistero. E' una materia degna di un sermone a parte, soprattutto perché il sermone di oggi è già stato sufficientemente lungo.

²⁴ Rom 10,8

²⁵ Pr 3,17

²⁶ Cant 2,8

²⁷ Cant. 1,7

²⁸ Mt, 1,2

²⁹ Is 7,14

Sermone II sull'Avvento³⁰

La lettura di Isaia: Disse Il Signore ad Achaz: « chiedi per te un segno » .

1. Non fuggire, Adamo, Dio è con noi...

1. Abbiamo ascoltato Isaia cercare di persuadere il re Achaz a chiedere un segno dal Signore, o nel profondo degli inferi, o nell'alto dei cieli. Abbiamo ascoltato la sua risposta, che ha un'apparenza di pietà. ma non ne ha la sostanza. Perciò alla fine ha meritato il rimprovero di colui che scruta il cuore. e davanti a cui si svela ogni pensiero dell'uomo. «Non chiederò alcun segno - dice - e non tenterò¹ il Signore³¹» Achaz si era inorgogliuto per l'altezza del trono regale, ed era astuto nelle parole secondo la sapienza umana. Il Signore aveva dunque detto ad Isaia: «Va', di' a quella volpe che chieda per sé un segno dal Signore, nel profondo ». La volpe infatti ha una tana profonda, ma se anche scendesse nell'inferno lì c'è chi sa prendere i sapienti al laccio della loro astuzia. E ancora: «Va - dice il Signore- di a quell' uccello che chieda per sé un segno nell'alto, da sopra.» L'uccello ha infatti un nido , ma se anche salisse in cielo lì c'è colui che, resistendo ai superbi, schiaccia con la propria potenza il e olio dei superbi e degli orgogliosi. Ma ad Achaz non interessa chiedere un segno del potere eccelso o di una sapienza di incomprensibile profondità ; e per questo il Signore stesso promette un segno di bontà alla casa di Davide, cose che coloro che non erano stati spaventati né dalla potenza, né dalla sapienza vengano almeno attirati dalla dimostrazione della carità. Nell'espressione «nel profondo degli inferi » possiamo anche intendere con ragione la stessa carità. Nessuno ha avuto una più grande carità. tanto da discendere negli inferi morendo per gli amici. Ad Achaz viene allora comandato o di temere la maestà di Colui che regna nell'alto dei cieli, o di abbracciare la carità di colui che scende negli inferi. È di peso non soltanto agli uomini ma anche a Dio colui che non pensa alla maestà con timore, e neppure medita con amore la carità. «Perciò - dice - il Signore stesso vi darà un segno»,in cui si farà conoscere chiaramente la maestà e la carità «Ecco, la Vergine concepirà, e partorirà un Figlio,e sarà chiamato Emmanuele»³²che significa Dio-con-noi. Non fuggire, Adamo, perché Dio è con noi. Non temere, o Uomo, e non spaventarti all'udire il nome di Dio perché Dio è con noi. Con noi nella somiglianza della carne, con noi per il nostro bene: è venuto per noi, come uno di noi, simile a noi, capace di soffrire.

2. Il Nuovo Adamo sa scegliere la natura buona dell'umanità, senza la corruzione del peccato

2. Infine dice - «Mangerà burro e miele». Come se dicesse: sarà un bambino, e si nutrirà del cibo dei bambini «Fino a che imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene»³³. Anche qui senti parlare di bene e di male, come a proposito dell'albero proibito, come dell' albero del peccato.

³⁰ Testo latino in Sancti Bernardi Opera, Voi IV sermones I, Leclercq-Rochais, Romae, editiones Cistercienses, 1966

³¹Is 7,12

³² Is 7,14

³³ Is 7,15

Ma questo secondo Adamo fa la sua scelta molto meglio del primo.

Scegliendo infatti il bene respinge il male, non come colui che ama la maledizione, e questa vene su di lui. e non volle la benedizione, e questa si allontana da lui. Dalle parole precedenti infatti,

«mangerà¹ burro e miele» puoi renderti conto della scelta che farà questo bambino. Che la sua grazia ci accompagni, perché quello che fa possiamo sperimentarlo in qualche modo anche noi, ed esprimerlo in modo accessibile a tutti.

Due cose si possono fare con il latte di pecora, cioè il burro e il formaggio. Il burro è grasso e tenero, il formaggio invece è arido e duro. Sa scegliere bene dunque, il nostro bambino, che mangiando il burro non mangia il formaggio. Qual'è dunque la centesima pecora che si smarrì, e che dice nel salmo: Come pecora smarrita vado errando³⁴? E' proprio il genere umano, che il pastore pie no di bontà cerca, lasciando le altre novantanove pecore sui monti. Due cose troverai in questa pecora: una natura dolce, una natura buona, tanto buona come di burro, e la corruzione del peccato, come il formaggio.

Vedi dunque come ha scelto bene il nostro bambino! Ha assunto la nostra natura, senza alcuna corruzione di peccato. Infatti dei peccatori leggi: *Il loro cuore si è rappsreso come il latte*³⁵. In loro il fermento della malizia, il caglio dell'iniquità ha corrotto la purezza del latte.

3. Gesù ape che porta la misericordia e non il giudizio

3. Così anche l'ape ha la dolcezza del miele, e ha anche la puntura del pungiglione. E' l'ape che si mitre tra i gigli, che abita la patria fiorita degli angeli. Da li ha volato fino alla città di Nazareth, che significa fiore, ed ha raggiunto il fiore profumato della perpetua verginità. Vi si è posato, vi ha aderito . Colui che con il Profeta canta la sua misericordia e il suo giudizio, non ignora il miele e il pungiglione ne di quest'ape. Ma, venendo a noi, ha portato solo il miele, e non il pungiglione, cioè la misericordia e non il giudizio. Per questo quando i discepoli cercavano di persuaderlo perché fosse consumata dal fuoco la città che non aveva voluto accoglierlo, rispose che il Figlio dell'uomo non era venuto per giudicare,, ma per salvare il mondo. La nostra ape non ha pungiglione.

In un certo senso lo ha deposto quando, sopportando tante ingiurie, ha dimostrato la misericordia, e non il giudizio.

Ma *non vogliate sperare nell'iniquità*³⁶ non peccate, abusando della fiducia. La nostra ape potrà, un giorno, riprendere il suo pungiglione, e infiggerlo con tutta la forza nelle midolla dei peccatori, perché il Padre non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio. Per ora il nostro bambino mangia burro e miele, avendo unito in se stesso il bene della natura umana con quello della misericordia divina, per essere uomo vero e senza peccato. Dio misericordioso e non giudice.

4. Maria, Verga su cui posa lo Spirito

4. Penso che da queste cose appaia chiaramente chi sia quella verga che spunta dalla radice di lesse, e chi sia il fiore sopra cui riposa lo Spirito Santo. Poiché la verga è la Vergine madre

³⁴ Sl 118,70

³⁵ Sl 118,70

³⁶ Sl 61,11

di Dio il fiore è suo figlio. Fiore davvero è il Figlio della Vergine, Fiore bianco e vermiglio scelto tra mille, fiore in cui gli angeli desiderano fissare lo sguardo fiore al cui profumo rivivono i morti; come egli stesso testimonia è fiore di campo, e non di giardino. Il campo infatti fiorisce senza alcun intervento umano,, non è seminato da nessuno, non è lavorato dalla zappa, non è ingrassato da concime. Così, proprio così è fiorito il grembo della Vergine. Così le viscere inviolate, integre e caste di Maria, come pascoli eternamente verdeggianti hanno prodotto questo fiore, la cui bellezza non è destinata a vedere la corruzione, la cui gloria non marcirà in eterno. O Vergine, verga sublime! Fino a quale sublime altezza innalzi la tua santa cima! Fino a colui che siede sul trono, fino al Signore della maestà E non c'è da meravigliarsi, perché getti profonde le radici dell'umiltà o pianta autenticamente celeste, più preziosa di tutte, superiore a tutte in santità! O vero albero di vita che solo sei stato degno di portare il frutto della salvezza. È stata scoperta, o malvagio serpente, la tua astuzia, è stata messa completamente a nudo la tua falsità Due cose avevi attribuito al Creatore; lo avevi infamato con un'accusa di menzogna e di invidia. Nell'una e nell'altra accusa è stato provato che hai mentito, perché fin dall'inizio muore colui al quale avevi detto:*Non morirai mai.*³⁷ e *La verità del Signore rimane in eterno*³⁸. Ma ora rispondi, se puoi: quale albero, il frutto di quale albero potrebbe provocare l'invidia di colui che non ha negato all'uomo neppure questa verga scelta, e il suo frutto sublime? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

5. Maria via regale dell'Avvento di Cristo

5. Ma vi siete già accorti, se non mi sbaglio, che la Vergine stessa è la via regale che percorreva il Salvatore per venire a noi» uscendo dal suo grembo come uno sposo dal suo talamo. Conoscendo dunque la via che, se vi ricordate, abbiamo cominciato a investigare nel primo sermone, cerchiamo anche noi, carissimi di salire fino a lui per mezzo di lei e di arrivare, tramite lei, alla grazia di chi per suo mezzo è venuto nella nostra miseria. Per te abbiamo accesso al Figlio, o benedetta scopritrice della grazia, genitrice della vita, madre della salvezza; per mezzo tuo ci accolga colui che per tuo mezzo è stato dato a noi.

La tua carità scusi presso di lui la colpa della nostra corruzione, e la tua umiltà gradita a Dio, ottenga il perdono della nostra vanità. L'abbondanza della tua carità copra la moltitudine dei nostri peccati, e la tua gloriosa fecondità ci conferisca la fecondità delle buone opere. Signora nostra, mediatrice nostra, avvocata nostra, riconciliaci al tuo Figlio, raccomandaci al tuo Figlio, presentaci a tuo Figlio. Fa' o benedetta, per la grazia che hai ricevuto, per il privilegio che hai meritato per la misericordia che hai guadagnato, fa' che per mezzo tuo colui che sì è degnato di partecipare alla nostra debolezza e infermità, ci renda, per tua intercessione, partecipi della sua gloria e della sua felicità Gesù Cristo, tuo Figlio e nostra Signore che è : Dio benedetto nei secoli al di sopra di tutte le cose.

³⁷ Gen 3,4

³⁸ Sl 11,10

Sermone III per l'Avvento

Le sette colonne

1. L'avvento è la manifestazione di colui che era nascosto

1. Celebrando la venuta del Signore se guardo la persona di colui che viene non arrivo a comprendere l'eccellenza della sua maestà. Se guardo a coloro dai quali viene rimango spaventato per la grandezza della sua condiscendenza. Si stupiscono certamente anche gli angeli di questa novità, vedendo sotto di sé colui che sempre adorano sopra di sé e ormai in modo evidente salgono e scendono presso il Figlio dell'uomo. Se considero il motivo della sua venuta abbraccio, per quanto mi è possibile la grandezza inestimabile della sua carità. Se penso al modo constatato l'esaltazione della condizione umana. Viene il Creatore e Signore del mondo, viene agli uomini, viene per gli uomini. Viene uomo»

Ma qualcuno dirà: «Come si può dire che sia venuto. colui che è sempre stato dappertutto? » «Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui. ma il mondo non lo riconobbe³⁹. »(Gv 1,10) Non è dunque venuto uno che era presente, ma è apparso uno che rimaneva nascosto. Per questo ha rivestito la forma umana, per potervi essere riconosciuto, Lui, che nella forma divina abita la luce inaccessibile. E non era cosa indegna della gloria della maestà apparire nella forma della sua stessa somiglianza. che fin dall'inizio aveva creato. Non era indegno di Dio manifestarsi nella sua immagine, a coloro dai quali non avrebbe potuto essere riconosciuto nella sua sostanza, così che colui che aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, fatto uomo egli stesso. si facesse conoscere agli uomini.

2. Come celebrare la memoria della bontà di Dio

2. La Chiesa universale celebra una volta all'anno la solenne memoria della venuta di una così grande maestà di una così grande umiltà, di una così grande carità. e di tanta nostra glorificazione. Se questa celebrazione, fatta una volta sola, durasse per sempre Sarebbe la cosa più giusta. Che grande follia che dopo la venuta di un re così grande gli uomini vogliano occuparsi in qualsiasi altro tipo di affare, e non si dedichino piuttosto, lasciando perdere tutte le altre cose al solo culto di lui! E perché in sua presenza non si dimenticano di tutte le altre cose? Ma non è di tutti ciò che dice il Profeta: «Eruttano la memoria dell'abbondanza della tua dolcezza⁴⁰» Non tutti si alimentano a questa memoria.

Ma nessuno può eruttare quello che non ha gustato, e neppure quello che si è accontentato solamente di gustare. Il rutto infatti non viene se non dalla pienezza e dalla sazietà. Per questo coloro che hanno una vita e una mentalità mondana. anche se celebrano questa memoria non eruttano. perché osservano questi giorni senza devozione e senza affezione. per una certa arida consuetudine. E infine, e questo è più riprovevole. la memoria di questa misericordia diventa un'occasione per la carne; li potresti vedere in questi giorni tanto solleciti a preparare vesti sontuose e cibi delicati, come se Cristo nella sua nascita cerchi

³⁹ Gv 1,10

⁴⁰ Sl,144,1

queste cose e cose simili a queste, e come se venga accolto più devotamente dove simili cose vengono preparate con maggior cura.

Ma ascolta lui stesso dire: «Non prenderò cibo insieme a un occhio superbo e a un cuore insaziabile⁴¹. » Perché con tanto sfarzo prepari le vesti in occasione della mia nascita ?Io detesto l'ostentazione. non la amo. Perché in questo tempo poi tanta attenzione nell'abbondanza dei cibi? Io condanno i piaceri del corpo. non li accetto. Hai davvero un cuore insaziabile, che prepara così tante cose, e perdendo tanto tempo, mentre il corpo ha bisogno veramente di molte poche cose, e che possano essere trovate più facilmente. Celebrando dunque la mia venuta mi onori con le labbra, ma il tuo cuore è lontano da me. Non rendi culto a me, ma tuo Dio è il ventre, e ti vanti di quello di cui dovresti vergognarti. Completamente in felice colui che si dedica ai piaceri del corpo e alla vanità della gloria mondana.

Beato invece il popolo il cui Dio è il Signore.

3. Noi non abbiamo scuse...

3. Fratelli non adiratevi con gli empi, e non invidiate i malfattori. Comprendete piuttosto qual'è il loro destino, e abbiate compassione di loro di cuore e pregate per quelli che sono sorpresi nel peccato.

Questi miserabili si comportano così perché ignorano Dio. Infatti se lo conoscessero non avrebbero mai provocato con tanta stoltezza contro di sé il Signore della gloria. Ma noi, carissimi, non abbiamo la scusa dell'ignoranza. Chiunque tu sia sicuramente lo conosci, e se dicessi che non lo conosci saresti come gli uomini mondani: bugiardo. Infine, se non lo conosci, chi ti ha condotto qui o come sei venuto qui? Altrimenti come è stato possibile convincerti a rinunciare spontaneamente all'affetto delle persone care, ai piaceri della carne. alla vanità del mondo, e gettare ogni tuo pensiero nel Signore. e affidare ogni preoccupazione a lui, da cui, testimone la tua coscienza, non avresti meritato nessun bene, anzi tanto male? Ripeto: chi avrebbe potuto persuaderti. a questo, se tu non avessi conosciuto che il Signore «E' buono con quanti sperano in lui. con l'anima che lo cerca » se non avessi conosciuto anche tu che «il Signore è dolce e mite, ed è di grande misericordia, ed è fedele?» E da dove poi hai conosciuto questo, se non perché è venuto non solo a te, ma anche in te?

4. Il triplice avvento

4 Conosciamo infatti una sua triplice venuta, agli uomini, negli uomini e contro gli uomini. E' venuto a tutti senza alcuna condizione, non così in tutti o contro tutti. Ma poiché la prima e la terza venuta sono conosciute, perché manifeste, a proposito della seconda ascolta il Signore che dice: «Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui⁴²». Beato colui presso il quale tu prendi dimora, Signore Gesù, beato colui nel quale la Sapienza si costruisce una casa, intagliando sette colonne. Beata l'anima che è trono della Sapienza. E chi è questa? Sicuramente l'anima

⁴¹ Sl 100,5

⁴² Gv 14,23

del giusto, e con ragione, perché «giustizia e giudizio sono la base del tuo trono⁴³». Chi tra di voi, fratelli, desidera preparare nella sua anima un trono per Cristo?

Prima colonna della giustizia:doveri verso i superiori

Ecco quali drappi di seta, quali tappeti, quali cuscini è necessario preparare: «Giustizia e giudizio sono la base del suo trono». La virtù della giustizia consiste nel dare a ciascuno il suo. Perciò distribuisci a queste tre categorie ciò che appartiene loro. Da' al superiore, da' all'inferiore. Da' all'eguale, a ciascuno ciò che devi. Allora celebrerai degnamente la venuta di Cristo, preparando nella giustizia il suo trono. Da', insisto, riverenza e obbedienza al superiore; la prima come disposizione del cuore, l'altra del corpo. E non è sufficiente obbedire esteriormente ai nostri superiori, se non abbiamo dall'intimo affetto del cuore un alto concetto di loro. E se anche conosciamo la vita, chiaramente indegna,, di qualche superiore, tanto da non ammettere possibilità di dissimulazione, né di scusa, dobbiamo avere un alto concetto anche di lui, a motivo di colui dal quale deriva ogni potere; non per i meriti presenti nella persona, ma per deferenza al piano divino e alla dignità inerente a quel compito.

Doveri verso i fratelli

5. Ugualmente, rispetto ai nostri fratelli tra i quali viviamo, siamo tenuti a prestare consiglio e aiuto. per un identico diritto di fraternità, e di solidarietà umana. Noi infatti vogliamo che essi rendano a noi gli stessi servizi: il consiglio che istruisca la nostra ignoranza, e l'aiuto che sostenga la nostra debolezza. Ma forse ci sarà tra di voi qualcuno che, in silenzio,, darà questa risposta:«Che consiglio potrò dare io al fratello a cui non posso rivolgere neppure una parola senza permesso? Che aiuto posso offrire, dal momento che non mi è lecito fare neppure la minima cosa al di fuori dall'obbedienza?»A questo rispondo: «Non ti mancherà certo che cosa fare. a patto che non venga meno la carità fraterna». Non penso che ci sia un consiglio migliore dello sforzarsi di insegnare a tuo fratello con l'esempio che cosa bisogna e che cosa non bisogna fare, provocandolo al meglio, e consigliandolo non con le parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. E c'è forse un aiuto più utile e più efficace del pregare con fervore per lui e di non trascurare di riprendere le sue colpe? In questo modo non gli dai nessun motivo di inciampo, ma, nella misura del possibile, ti preoccupi, come messaggero di pace, di togliere gli scandali dal regno di Dio, e di rimuovere dal profondo le occasioni di scandalo. Se ti comporti con il tuo fratello da umile consigliere e collaboratore gli rendi quello che devi, e lui non ha motivo di lamentarsi

Doveri verso chi è sotto di noi..

6. Se poi sei superiore di qualcuno, senza dubbio sei tenuto ad essergli debitore di una più grande sollecitudine. Anche chi ti è inferiore esige da te custodia e disciplina; la custodia perché possa guardarsi dal peccato; la disciplina, perché non rimanga impunito quello che non ha potuto evitare. E anche se ti pare di non essere superiore di nessun fratello, hai sotto di te qualcuno cui è necessario offrire questa custodia e questa disciplina. Parlo del tuo

⁴³ SI 88,15

corpo, che il tuo spirito ha ricevuto per governarlo. Gli devi custodia perché in lui non regni il peccato e le tue membra non diventino armi di ingiustizia. Gli devi anche disciplina perché, mortificato e sottomesso al tuo servizio, porti degni frutti di penitenza. Ma sono vincolati da un debito molto più grave e pericoloso coloro che devono rendere conto di molte anime. Che cosa farò io, miserabile? Se mi avverrà di custodire con troppa negligenza un tesoro così grande, questo prezioso deposito che Cristo ha giudicato più prezioso del proprio sangue? Se avessi raccolto il sangue del Signore che stillava dalla croce e l'avessi conservato presso di me riposto in un vaso di cristallo che fosse necessario trasportare spesso, che stato d'animo avrei avuto io in una situazione così rischiosa? E certamente io ho ricevuto per conservarlo un deposito prezioso, per il quale un mercante non stolto, cioè la stessa Sapienza, ha dato qual sangue. Ma io possiedo questo tesoro in vasi di creta, che sono molto più esposti al rischio dei vasi di cristallo. A questo cumulo di preoccupazioni si aggiunge anche il peso del timore, dal momento che devo custodire la mia coscienza e quella del prossimo, e che non conosco a sufficienza né l'una né l'altra. Ambedue sono un abisso imperscrutabile, una notte per me, eppure si esige da me la custodia dell'una e dell'altra, e si esclama: «Sentinella, che cosa c'è nella notte? Sentinella che cosa c'è nella notte⁴⁴?» Io non posso dire con Caino. «Sono forse io il custode di mio fratello?⁴⁵» ma piuttosto devo confessare umilmente con il Profeta: «Se il Signore non custodisce la città invano vigila colui che la difende⁴⁶». Tuttavia lo si potrà scusare soltanto se, come ho detto prima, offro insieme la dovuta custodia e la disciplina.

E se non sono mancate le quattro condizioni precedenti, parlo della riverenza e dell'obbedienza verso i superiori, del consiglio e dell'aiuto verso i fratelli, condizioni che riguardano la giustizia, la Sapienza troverà un trono preparato».

7. La settima colonna: il dovere verso Dio, il giudizio

7. E queste sembra che siano le sei colonne che la Sapienza ha in tagliato nella casa che si è costruita, dobbiamo cercare anche la settima. se forse la Sapienza si degherà di farcela conoscere. Che cosa impedisce che, mentre le sei colonne significano la giustizia la settima significhi il giudizio? Non si parla solo della giustizia ma: «Giustizia e giudizio sono la base del tuo trono». E infine, se rendiamo ciò che bisogna rendere ai superiori, agli uguali e agli inferiori, Dio non riceverà nulla? Ma a Lui nessuno può rendere quello che deve. poiché ha riversato con tanta abbondanza la sua misericordia su di noi che tanto lo abbiamo offeso, che siamo così fragili, anzi, non siamo nulla, mentre egli nella sua pienezza basta a se stesso e non ha bisogno di tutti i nostri beni.

Tuttavia ho sentito dire a uno a cui Dio ha rivelato i segreti nascosti della sua sapienza, che «l'onore del re ama il giudizio»⁴⁷. Per quanto lo riguarda egli non esige da noi nulla di più se soltanto confessiamo i nostri peccati perché ci possa giustificare gratuitamente, perché trionfi la grazia.

Egli infatti ama l'anima che riflette su se stessa sempre alla sua presenza. e che si giudica senza nascondersi. E questo giudizio lo esige a nostro vantaggio. perciò se ci giudichiamo da noi stessi non saremo giudicati. Per questo il Sapiente non si fida di tutte le sue opere: le

⁴⁴ Is 21,11

⁴⁵ Gen 4,9

⁴⁶ Sl 126,1

⁴⁷ Sl 98,4

scruta le esamina. tutte le giudica. Onora la verità colui che conosce con verità e confessa con umiltà se stesso e tutte le sue cose nello stato in cui sono davanti alla verità. Ascolta infine come più chiaramente ti viene richiesto il giudizio dopo la giustizia: «Quando avrete fatto tutte le cose che vi sono state comandate dite: “Siamo servi inutili»⁴⁸.

Questo è veramente nell'uomo un trono degno, una base per il Signore della maestà: cercare di osservare i comandi della giustizia, e giudicarsi sempre indegno e inutile.

⁴⁸ Lc 17,10

Sermone IV sull'Avvento

1. I due Avventi e le ali argentate.

1. E' giusto, fratelli, che celebriate con grande devozione la venuta del Signore, inondati da tanta consolazione, stupiti da un così grande favore, e infiammati da un amore così grande. Non pensate solo a colui che è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto, pensate anche a colui che verrà e ci prenderà con sé. Oh, se vi occupaste di queste due venute con una incessante meditazione, ruminando nei vostri cuori quanto ci ha concesso nella prima e quanto ci ha promesso nella seconda! Oh, se dormiste tranquilli tra le due! Queste, infatti, sono le due braccia dello Sposo, tra le quali la Sposa dormiva e diceva: «*La sua sinistra è sotto il mio capo, e la sua destra mi abbraccia.*»⁴⁹ Nella sua sinistra, come leggiamo altrove, c'è la ricchezza e la gloria, nella destra lunghi anni di vita. «*Nella sua ricchezza - dice - ricchezza e gloria*»⁵⁰ Figli di Adamo, stirpe avara e ambiziosa, ascoltate: perché vi preoccupate delle ricchezze terrene e della gloria temporale, che non sono né vere né vostre? L'oro e l'argento non sono forse terra rossa e bianca, che solo l'errore degli uomini rende, o meglio considera, preziosa? E se queste sono cose vostre, portatele con voi! Ma «*l'uomo quando muore non porta nulla con sé, e non scende con lui la sua gloria*»⁵¹.

2. Le vere ricchezze dunque non sono i beni di questo mondo, ma le virtù che la coscienza porta con sé, per diventare ricca in eterno. Anche della gloria l'Apostolo dice: «*La nostra gloria è questa, la testimonianza della nostra coscienza*»⁵². Questa è davvero la vera gloria che viene dallo Spirito di verità. «*Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro Spirito che siamo figli di Dio.*»⁵³ La gloria che ricevono gli uni dagli altri coloro che non cercano la gloria che viene da Dio solo, è pura apparenza, perché gli uomini sono vani. Sei stolto, tu che raccogli il tuo guadagno in un sacco bucato, che metti il tuo tesoro sulla bocca di un altro; non sai che questa è un'arca che non si chiude, che non ha battenti? Quanto sono più saggi coloro che custodiscono per sé il loro tesoro, e non lo affidano ad altri! Ma lo potranno conservare sempre? Lo terranno sempre nascosto? Verrà il tempo in cui saranno manifestati i segreti del cuore; non appariranno invece le cose che saranno state manifestate prima. Per questo alla venuta del Signore si spengono le lampade delle vergini stolte, e quelli che hanno già ricevuto la loro ricompensa saranno da Lui ignorati. Per questo vi dico, carissimi, se abbiamo qualcosa di buono è più utile nascondere che metterlo in mostra. I mendicanti quando chiedono l'elemosina non ostentano vesti preziose, ma membra seminude, e se ne hanno, mettono allo scoperto le piaghe, perché l'animo di chi vede sia più rapidamente piegato alla misericordia. Questa regola il pubblicano l'ha osservata molto meglio del fariseo, per questo se n'è andato giustificato da Dio, a differenza dell'altro.

⁴⁹ Ct 2:6

⁵⁰ Prv 3,16.

⁵¹ Sl 48,17-18

⁵² 2 Cor 1, 12

⁵³ Rm 8,16

3.«E' giunto il momento, fratelli, di cominciare il giudizio dalla casa di Dio. Quale sarà la fine di coloro che non obbediscono al vangelo?⁵⁴» Qual è il giudizio per coloro che in questo giudizio non risorgono? Quanti si rifiutano di sottomettersi al giudizio che avviene ora, in cui il principe del mondo viene gettato fuori, attendano il giudice, o meglio, lo temano. Da lui verranno gettati fuori essi stessi insieme al loro capo. Noi invece, se i lasciamo giudicare completamente ora,«attendiamo sicuri come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il corpo della nostra umiltà per configurarlo al corpo della sua gloria.⁵⁵» Allora i giusti risplenderanno, così che possano vederli i dotti e gli ignoranti insieme. Risplenderanno come il sole nel regno del loro padre. Il loro splendore sarà sette volte più del sole cioè come la luce di sette giorni.

4.Venendo, il Salvatore trasfigurerà il corpo della nostra umiltà configurandolo al corpo della sua gloria; a condizione però che il corpo sia stato prima trasformato e configurato all'umiltà del cuore di lui. Per questo egli diceva: «*Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore.*»⁵⁶ - Rifletti su queste parole, perché c'è una duplice umiltà, una della conoscenza, una dell'affetto; quest'ultima è chiamata qui umiltà del cuore, Per la prima conosciamo che non siamo nulla, e questa la impariamo da noi stessi e dalla nostra propria debolezza; con la seconda disprezziamo la gloria del mondo, e questa la impariamo da colui che annientò se stesso, prendendo la forma di servo, colui che, cercato per essere fatto se fuggì, e cercato invece per sopportare tante cose e l'ignominioso supplizio della croce spontaneamente offrì se stesso. Se dunque vogliamo dormire tra le due eredità, cioè tra le due venute siano argentate le nostre ali, così da avere quella forma della virtù che ci ha raccomandato Cristo con la parola e con l'esempio durante la sua vita terrena. Nell'argento è bene capire la sua umanità, come nell'oro la sua divinità.

***Tra il primo e il terzo avvento
argentiamo le nostre ali nella forma di Cristo:
le beatitudini***

5. La nostra virtù perciò è tanto lontana dalla vera virtù quanto è lontana da quella forma, e ogni nostra ala non serve a nulla se non è argentata. Una grande ala è la povertà, che vola molto rapidamente nel regno dei cieli. Nelle altre virtù che seguono la promessa è fatta per il futuro. Alla povertà il regno non è promesso, ma è dato. Per questo è espresso al tempo presente che *di loro è il regno dei cieli.*⁵⁷ mentre nelle altre si dice *erediteranno*⁵⁸, *saranno consolati*⁵⁹ e simili. Ma vediamo alcuni poveri che, se avessero la vera povertà non sarebbero così abbattuti e tristi, perché sono re, e re del cielo. Ma questi sono quelli che vogliono essere poveri a condizione che non manchi loro nulla, e amano la povertà in modo da non soffrire per nessuna mancanza. Ve ne sono altri miti, ma fino a quando non si dice o non si fa nulla che contrari la loro volontà; ma si vedrà chiaro quanto sono lontani dalla vera mansuetudine

⁵⁴ 1 Pt 4,13

⁵⁵ Fil 3,20-21

⁵⁶ Mt 11,29

⁵⁷ Mt 5,3

⁵⁸ Mt 5,4

⁵⁹ Mt 5,5

se sorge la più lieve occasione di contrasto. Come potrà ereditare questa mansuetudine, che viene meno prima di ricevere l'eredità. Ne vedo altri che piangono, ma se quelle lacrime venissero dal cuore non si cambierebbero così facilmente in riso. Ma quando le parole oziose e volgari scorrono più abbondanti delle lacrime di prima, non penso che lacrime simili siano di quelle a cui è promessa la consolazione divina, visto che dopo di esse si ammette così facilmente una consolazione di nessun valore. Altri poi si indignano con tanta veemenza contro i peccati degli altri che potrebbe sembrare che abbiano fame e sete di giustizia; e sarebbe così, se avessero il medesimo giudizio anche a proposito dei loro peccati; ma usano per sé e per gli altri un diverso peso, e l'uno e l'altro sono un abominio presso il Signore; ardono infatti contro gli altri con tanta impudenza e con eccesso, mentre accarezzano se stessi tanto stoltamente quanto inutilmente.

6. Ve ne sono altri misericordiosi ma a proposito di cose che non li riguardano, che si scandalizzano se non viene dato a tutti con abbondanza, a patto che loro stessi non vengano toccati nemmeno un poco. Se fossero misericordiosi dovrebbero fare misericordia con quello che hanno. Se non possono farlo con i beni terreni dovrebbero perdonare di cuore quelli che sembrano forse aver peccato contro di loro. Dovrebbero dare un gesto di dolcezza, una buona parola, che è migliore di ogni dono perfetto, per provocare i loro spiriti al pentimento. Infine dovrebbero coprirli con la compassione e la preghiera, insieme a tutti quelli di cui venissero a sapere che sono nel peccato. Altri menti la loro misericordia non è nulla, e non ottiene nessuna misericordia. Ve ne sono ancora di quelli che confessano i loro peccati in modo tale, che può sembrare che lo facciano per il desiderio di purificare il cuore. Tutto infatti viene lavato nella confessione, salvo il fatto che le cose che loro spontaneamente dicono agli altri, non possono dagli altri ascoltarle con pazienza. Se davvero desiderassero essere purificati, come sembra, non si irriterebbero, ma sarebbero grati a quanti fanno loro vedere le loro mancanze.

Ve ne sono altri che se vedono qualcuno scandalizzato anche soltanto un poco sono molto solleciti di come possano ricondurlo alla pace. E sembrerebbero pacifici, se non si vedesse che sono i più difficili ad essere calmati, e si mettono in pace più lentamente se qualcuno fa o dice qualcosa contro di loro. Se davvero amassero la pace, senza dubbio la cercherebbero per se stessi.

7. Copriamo dunque d'argento le nostre ali, nella vita di Cristo, come i santi martiri hanno lavato le loro vesti nella sua passione. Imitiamo, per quanto ci è possibile, colui che così ha amato la povertà, che anche se aveva in suo potere tutti i confini della terra tuttavia non aveva dove posare il capo. Ricordiamo come i discepoli che lo seguivano, spinti dalla fame, sgranavano le spighe in mano mentre passavano per i campi. *«Egli come una pecora fu condotto al macello, e come un agnello senza voce davanti a chi lo tosa non aprì la sua bocca»*⁶⁰. (At 8,32) Sappiamo che pianse su Lazzaro, e sulla città, e che passava le notti intere in preghiera, ma non leggiamo mai che abbia riso o giocato. Ebbe tanta sete della giustizia che, senza avere peccati propri, richiese da se stesso una soddisfazione così grande per i nostri peccati. Sulla croce aveva sete soltanto della giustizia, lui che non esitò a morire per i nemici, e pregò per quelli che lo crocifiggevano, lui che non fece peccato, ed ascoltò con pazienza quelli che gli attribuivano gli altri, lui, che per riconciliare a sé i peccatori, soffrì tanto».

⁶⁰ At 8,32

Sermone V sull'Avvento

L'Avvento intermedio e il triplice rinnovamento

Abbiamo finito di dire che coloro che hanno argentato le loro ali devono dormire tra le due eredità, cioè tra le due venute, ma non abbiamo detto dove debbano dormire. C'è una terza venuta, intermedia tra le due, dove dormono piacevolmente quelli che la conoscono. Le prime due sono manifeste, non così questa. Nella prima venuta Cristo apparve sulla terra e visse tra gli uomini, quando, come egli stesso testimonia, lo videro e lo odiarono. Nell'ultima *tutti vedranno la salvezza del nostro Dio*⁶¹ e *fisseranno lo sguardo su colui che hanno trafitto*⁶² La venuta intermedia è nascosta: solo gli eletti lo vedono in se stessi, e le loro anime si salvano. Nella prima venuta dunque venne nella carne e nella *debolezza*, in questa intermedia viene nello spirito e nella potenza, nell'ultima viene nella gloria e nella maestà. Attraverso l'efficacia della virtù infatti si giunge alla gloria, perché *il Signore delle virtù è il re della gloria*⁶³ E altrove lo stesso Profeta dice ancora: *"Per vedere la tua potenza e la tua gloria"*⁶⁴ Questa venuta intermedia è la via attraverso la quale giungiamo dalla prima all'ultima: nella prima Cristo fu la nostra redenzione, nell'ultima si rivelerà come nostra vita, in questa, perché possiamo dormire tra le due eredità, è il nostro riposo e la nostra consolazione.

2. Ma perché non ci sia nessuno che creda che quanto diciamo a proposito di questa venuta intermedia è una nostra trovata, ascoltate lui stesso: *Se qualcuno mi ama - dice - custodirà le mie parole, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.*⁶⁵ Ha che cosa significa: *se qualcuno mi ama custodirà le mie parole*? Altrove legga: *Colui che teme Dio opera il bene*⁶⁶ ma sento che è detto qualcosa di più a proposito di colui che ama, perché custodirà le parole. Ma dove le custodisce? Sicuramente nel cuore, come dice il Profeta: *Ho nascosto nel mio cuore le tue parole, per non peccare contro di te.*⁶⁷ Ma come devono essere custodite nel cuore? Non è sufficiente custodirle nella memoria? Di chi le custodisce così l'Apostolo dice che la schiena gonfia. Infine la dimenticanza finalmente cancella anche la memoria. Custodisci la Parola di Dio come se fosse il modo migliore di custodire il cibo del tuo corpo. La parola di Dio è pane vivo e alimento dello Spirito, il pane materiale, finché è conservato nella madia può essere rubato da un ladro, può essere rosicchiato dai topo, può essere guastato dal passare del tempo. Ma quando l'hai mangiato quale di queste cose devi temere? Custodisci in questo modo la parola di Dio: *beati ,infatti, coloro che la custodiscono*⁶⁸. Falla entrare nelle viscere della tua anima, passi nei tuoi affetti e nei tuoi costumi. Mangia il bene, e la tua anima ne troverà gioia e consistenza. Non dimenticare di mangiare il tuo pane, perché il tuo cuore non si inaridisca, ma la tua anima si sazi di grasso e di cibo sostanzioso.

⁶¹ Is 40,5

⁶² Gv 19,37

⁶³ Sl 23,10

⁶⁴ Sl 62,3

⁶⁵ Gv 14,23

⁶⁶ Sir 15,1)

⁶⁷ Sl 118, 11

⁶⁸ Lc 11,28

3. Se custodisci così la Parola di Dio, sicuramente sarai da lei custodito. Il Figlio verrà a te insieme con il Padre, verrà il grande Profeta che rinnoverà Gerusalemme e farà nuove tutte le cose. Questa è l'efficacia di questa venuta ,*che come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno così porteremo l'immagine dell'uomo celeste*⁶⁹. E come il vecchio Adamo invase l'uomo intero e dominò la totalità della persona umana, così Cristo vuole recuperarlo tutto intero, lui che tutto intero l'ha creato, tutto intero l'ha redento, e tutto lo glorificherà. E' lui che ha risanato l'uomo intero in giorno di sabato. Viveva un tempo in noi l'uomo vecchio...Quel ribelle era in noi, sia nella mano che nella bocca, che nel cuore. Nella mano in due modi: nelle azioni cattive e ingiuriose; ed era nel cuore attraverso i desideri della carne e i desideri della gloria mondana. Ma ora, se c'è in lui un'umanità nuova le cose vecchie sono passate, e invece delle azioni cattive nella mano c'è l'innocenza, e nella bocca invece delle ingiurie fatte per mezzo della detrazione e dell'arroganza c'è la continenza. Sulla bocca invece dell'arroganza c'è la parola della confessione; invece della detrazione c'è la parola di edificazione, perché si allontanano ciò che è vecchio dalla nostra bocca. Nel cuore poi, invece dei desideri della carne c'è la carità, e c'è l'umiltà invece della gloria mondana. E vedi se in queste tre cose (cuore, mano, bocca) gli eletti non ricevano il Cristo, Parola di Dio. Di queste è stato scritto: *Mettimi come sigillo sul tuo braccio, come sigillo sul tuo cuore*⁷⁰. e altrove: *Vicina è la Parola, è sulla tua bocca e nel tuo cuore.*⁷¹

⁶⁹ 1 Cor 15,49

⁷⁰ Cant 8,6

⁷¹ Rm 10,8

Sermone VI sull'Avvento

I tre avventi e la risurrezione dei corpi

Cristo è venuto per togliere il peccato

1. Fratelli, non voglio che ignoriate il tempo della vostra visita, né l'oggetto in voi della visita che ricevete in questo tempo. Questo tempo è assegnato alle anime, non ai corpi, perché l'anima ha una dignità molto più grande dei corpi, e per la sua dignità naturale deve essere per prima oggetto della nostra sollecitudine. Ma anche per prima deve essere restaurata, perché si sa che è stata la prima a cadere. L'anima, corrotta nella colpa, fece sì che anche il corpo fosse assoggettato alla corruzione nella pena. Infine, se vogliamo essere membra di Cristo, dobbiamo senz'altro seguire il nostro capo, la nostra prima preoccupazione, cioè, deve essere il recupero delle anime per le quali egli è venuto, e delle quali ha cercato di risanare per prima cosa la corruzione. La cura del corpo riserviamola piuttosto a quel tempo, e differiamola a quel giorno in cui verrà per tra sfornare il corpo, come ricorda l'Apostolo dicendo: «*Aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, che trasformerà il corpo della nostra umiltà, configurandolo al corpo della sua gloria.*»⁷²

Nella prima venuta come un araldo, anzi, vero araldo di lui Giovanni Battista grida: *Ecco l'agnello di Dio, seco Colui che toglie i peccati del mondo.*⁷³ Non dice le malattie del corpo, non dice le debolezze della carne, ma il peccato, che è la malattia dell'anima e la corruzione dello spirito. «*Ecco colui che toglie il peccato del mondo*». Ma da dove lo toglie? Dalla mano, dagli occhi, dal collo, e infine dall'intero corpo in cui è profondamente radicato.

..che non può esser tolto completamente finché siamo nel corpo

2. Toglie il peccato dalle mani cancellando i peccati commessi; lo toglie dagli occhi purificando l'intenzione del cuore, lo toglie dal collo liberandolo dalla violenza del dominio che lo opprime, come sta scritto: «*Hai spezzato lo scettro che lo opprimeva, come nel giorno di Madian*»⁷⁴. e ancora: «*Marcirà il giogo per il grasso*»⁷⁵ E l'Apostolo spiega dicendo: «*Perché non regni più il peccato nel vostro corpo mortale*»⁷⁶.» E in un altro passo lo stesso Apostolo dice: «*So che non c'è in me il bene, cioè nel la mia carne*»⁷⁷ e altrove: «*Uomo infelice che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?*»⁷⁸. Sapeva, che non sarebbe stato liberato da quella pessima radice che è infissa nella carne, dalla legge del peccato che abita le nostre membra, fino a che non fosse stato liberato dallo, stesso corpo. Per questo desiderava esserne sciolto, ed essere con Cristo. Sapeva che il peccato, che ci separa da Dio, non può essere tolto completamente finché non siamo liberati dal corpo. Avete sentito di quell' uomo che il Signore ha risanato dal demonio, e come il demonio uscì da lui scuotendolo e straziandolo molto. Io vi dico la stessa cosa. Quella specie di peccato che tante volte ci inquieta - mi riferisco alle concupiscenze e ai desideri malvagi,- deve e può essere represso con l'aiuto

⁷² Fil 3,20-21

⁷³ Gv 1,29

⁷⁴ Is 9,4

⁷⁵ Is 10,7

⁷⁶ Rom 6,12

⁷⁷ Rom 7,18

⁷⁸ Rom 7, 24

della grazia di Dio, perché non regno in noi, e non facciamo delle nostre membra armi dell'ingiustizia. Così non ci sarà nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù; ma non verrà scacciato fuori se non nella morte, quando sentiremo lo strazio della separazione dell'anima dal corpo.

Il corpo ora deve collaborare alla restaurazione dell'anima

3. Ecco per che cosa è venuto Cristo, e a che cosa deve tendere il cristiano. Perciò, o corpo, non voler anticipare i tempi; tu puoi ostacolare la salvezza dell'anima, ma non puoi operare la tua salvezza. Ogni cosa ha il suo tempo⁷⁹ lascia che ora l'anima lavori per se stessa, anzi piuttosto collabora con lei, perché se soffri con lei, con lei anche regnerai. In quanto poni ostacoli alla sua ricostruzione altrettanto impedisci la tua, perché non potrai essere ricostituito fino a quando Dio non veda la sua immagine restaurata nell'anima. Hai un ospite nobile, o carne, molto nobile, e tutta la tua salvezza dipende dalla tua salvezza. Rendi onore a un ospite così grande; tu abiti nella tua patria; l'anima invece, esule e pellegrina è ospite presso di te. Dimmi, ti prego, se un nobile e potente signore volesse essere ospitato a casa di un povero contadino, il contadino non si metterebbe volentieri a dormire in un angolo della sua casa, o nel sottoscala, o nella stessa cenere, cedendo al suo ospite, come è giusto, il posto migliore. *E anche tu, dunque, fai lo stesso*⁸⁰. Non tenere conto del cattivo trattamento, o del tuo disturbo; basta che il tuo ospite possa trattenersi con onore presso di te. È un onore per te mostrarti per il momento, a causa di lui, senza onore.

Il valore dell'anima

4. E non disprezzare o tenere in poco conto il tuo ospite, per il fatto che ti appare pellegrino e straniero: fa' attenzione con cura ai benefici che ti porta la presenza di questo ospite. È lui che da agli occhi la vista, e alle orecchie l'udito; è lui che da voce alla lingua, gusto al palato, e che distribuisce il movimento a tutte le membra. Se c'è in te la vita, il sentimento, la bellezza, riconosci tutto questo come beneficio di questo ospite. Infine il suo allontanarsi mette in evidenza quello che ci donava la sua presenza. Non appena, infatti, l'anima se ne va, la lingua tace, gli occhi non vedono nulla, le orecchie diventano sorde, tutto il corpo si irrigidisce, il volto impallidisce. E in breve tutto il corpo va in putrefazione, ed emette cattivo odore, e tutta la sua bellezza si muta in marciume. Perché dunque per un qualsiasi piacere passeggero rattristi e offendi questo ospite, dal momento che quel piacere non potresti nemmeno sentirlo, se non per mezzo di lui? E se quest'anima ti procura tanti vantaggi quando è esule e cacciata lontana dal volto del Signore a causa dell'attuale inimicizia con lui, che cosa non ti darà una volta riconciliata? O corpo, non voler impedire quella riconciliazione: da quella ti si prepara una grande gloria. Con pazienza, anzi, volentieri, renditi disponibile a tutto; non evitare nulla di quanto possa sembrare utile a questa riconciliazione. Di' al tuo ospite: «Quando il tuo Signore si ricorderà di te e ti ristabilirà nella tua primitiva situazione, anche tu ricordati di me».

⁷⁹ Qoelet 3,1

⁸⁰ Lc 10,37

L'anima renderà il bene ricevuto alla risurrezione dei corpi

5. Senza dubbio egli si ricorderà di te per il bene, solo se lo servirai bene, e quando sarà giunto al suo Signore gli insinuerà qualcosa a tuo riguardo, e gli parlerà bene a favore di un buon ospite, dicendo: «Quando il tuo servo era in esilio per espiare la sua colpa, un certo povero presso il quale fu ospitato mi usò misericordia, e spero che il mio Signore lo ricompensi per me! Ha messo a disposizione prima tutti i suoi beni e poi se stesso per servirmi, senza risparmiare se stesso per me, con molti digiuni, fatiche frequenti, veglie senza numero, nella fame e nella sete, e anche nel freddo e nella nudità.» E allora? Di sicuro non mentirà la Scrittura che dice: «Farà la volontà di quanti lo temono, ed esaudirà la loro preghiera»⁸¹. Oh, se potessi gustare questa dolcezza, se potessi apprezzare questa gloria! Sto per dire cose meravigliose, ma d'altra parte vere, e del tutto degne di fiducia per i fedeli: lo stesso Signore degli eserciti, il Signore delle virtù e re della gloria scenderà per trasformare i nostri corpi e configurarli al suo corpo glorioso. Quanto sarà grande quella gloria, quanto ineffabile quella esultanza, quando il creatore dell'universo, che prima era venuto umile e nascosto per giustificare le anime, per glorificare te, misera carne, verrà sublime e manifesto, non già nella debolezza, ma nella sua gloria e maestà! Chi potrà immaginare il giorno di quella venuta? Egli scenderà con pienezza di luce, preceduto dagli angeli, che, con il suono della tromba, risveglieranno dalla polvere il povero corpo e lo porteranno incontro a Cristo nell'aria.

La nostra anima trovi gusto nel meditare queste cose. ..nell'attesa della beata speranza

6. Fino a quando dunque questa misera carne, stolta, cieca e completamente dissennata, cercherà consolazioni transitorie e fugaci, anzi, desolazioni? Così rischia di venire respinta, di essere giudicata indegna di questa gloria, e di essere in vece tormentata per l'eternità con pene indicibili. Non sia così, vi prego, fratelli miei, non sia così. Anzi la nostra anima trovi gusto nel meditare queste cose, e la nostra carne possa riposare nella speranza: aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, il quale lo trasformerà, rendendolo conforme al corpo della sua gloria. Così infatti dice il Profeta: «Ha sete di te l'anima mia, e in quanti modi la mia carne anela a te»^{82,83}! L'anima del Profeta desiderava la prima venuta. Presentiva in essa la propria redenzione; ma molto di più la carne desiderava l'ultima venuta e la sua glorificazione. Allora saranno colmati i nostri desideri, e tutta la terra sarà piena della maestà del Signore.

A questa gloria, a questa felicità, a questa pace infine che supera ogni sentimento ci conduca egli stesso per sua misericordia. Non ci deluda nella nostra speranza il Salvatore che aspettiamo, Gesù Cristo, Signore nostro, che è sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli!.

⁸¹ SI 144,9

⁸² SI 62,2

⁸³ SI 62,2

Sermone VII sull'Avvento

La triplice necessità dell'Avvento per la nostra triplice miseria

1. Se celebriamo con devozione la venuta del Signore facciamo quello che dobbiamo fare: perché non solo viene a noi, ma anche viene per noi, lui che non ha bisogno dei nostri beni. La stessa grandezza della sua condiscendenza mette in evidenza l'enormità della nostra indigenza. Non solo la gravità della malattia appare dallo stesso prezzo della medicina, ma anche i molti aspetti della salute si comprendono dalla varietà dei rimedi. Perché, che senso avrebbe la differenza dei dono di grazia, se non ci fosse nessuna diversità nei bisogni? E' difficile in un solo sermone indicare tutte le necessità che noi sperimentiamo, ma mi si presentano alla mente tre, comuni a tutti, e che, in qualche modo, sono le principali. Non trovo in fatti nessuno tra noi che in questa vita non appaia bisognoso di consiglio, di aiuto e di sostegno. E' generale per la stirpe umana questa triplice miseria, e quanti giacciamo nella regione delle ombre della morte, nella debolezza del corpo, in questo luogo di tentazione, se facciamo attenzione ci accorgiamo di soffrire miseramente di questo triplice disagio. Ci lasciamo infatti sedurre facilmente, siamo deboli nell'azione, e fragili nell'opporre resistenza. Se vogliamo discernere tra bene e male ci inganniamo: se tentiamo di fare il bene veniamo meno, se cerchiamo di resistere al male cadiamo e siamo vinti.

2. Per questo è necessaria la venuta del Salvatore, è necessaria la presenza di Cristo per gli uomini che si trovano in questa condizione. Oh, che egli venga! E con la sua abbondantissima misericordia, dimorando in noi per la fede, illumini la nostra cecità, rimanendo con noi sostenga la nostra debolezza, e rimanendo saldo per noi protegga e difenda la nostra fragilità. Se egli è in noi, chi ci potrà più ingannare? Se egli è con noi che cosa ci sarà impossibile, in colui che ci da la forza? Se egli è per noi, chi sarà contro di noi? E' un consigliere fedele, che non può né essere ingannato, né ingannare; è un aiuto forte, che non si stanca; è un protettore efficace, che può rapidamente schiacciare Satana stesso sotto i nostri piedi, e infrangere tutte le sue macchinazioni. Egli è la Sapienza di Dio, sempre pronto a istruire gli ignoranti. Egli è la Potenza di Dio, a cui è facile ritemprare chi sta per venire meno, e liberare chi è in pericolo. In ogni decisione da prendere, fratelli miei, corriamo a questo grande maestro; invociamo in ogni azione un aiuto così valido; affidiamo le nostre vite, in ogni lotta, a un combattente così degno di fiducia.

Egli per questo è venuto nel mondo, per vivere dimorando negli uomini, con gli uomini, e in favore degli uomini, per illuminare le nostre tenebre, alleggerire le nostre fatiche, ed allontanare i pericoli.

I tre inferni **(Serm. Vario. Ed. Leclercq VI)**

1. Il desiderio della venuta di Cristo

1. Celebrando la venuta del Signore, richiamiamo alla memoria, nelle letture e nei canti, i desideri dei santi Padri; a loro, per mezzo dello Spirito Santo, Dio si è degnato di rivelare la redenzione che avrebbe operato per mezzo di suo Figlio, che doveva incarnarsi e morire per la salvezza degli uomini. Alcuni di loro, mentre erano ancora in vita, previdero con spirito profetico l'incarnazione di Cristo, e nei loro scritti ci lasciarono la loro intima gioia e l'ardore dei loro desideri.

Quando poi liberati dalla carne, si trovarono a dimorare nell'inferno e nell'ombra della morte è impossibile dire facilmente o anche immaginare con quale desiderio abbiano atteso colui a cui solo era possibile sciogliere il giogo della loro schiavitù.

Dai loro desideri dobbiamo anche noi imparare con quanti sospiri e con quanti desideri dobbiamo attendere, in questo corpo di morte, nell'inferno di queste tenebre, la venuta del nostro Redentore. Desideriamo che venga spesso a consolarci in questo carcere, e infine ce ne tragga fuori.

Dobbiamo sapere, a proposito dei santi padri, anzi, di tutti gli uomini sia buoni che cattivi, che tutti, prima della venuta di Cristo scendevano agli inferi. Là occupavano posti molto diversi, a seconda della diversità dei loro meriti; e questo a causa della ribellione del primo uomo, che meritò di essere mandato in esilio dal paradiso per aver gustato il frutto proibito. Per il suo peccato non lui soltanto, ma tutta la sua discendenza è stata scacciata in questo esilio. Qui, in conseguenza di quel peccato originale, soffriamo la sete, la fame, il freddo, le malattie, e, infine, la morte.

2. Il destino conseguente alla nostra condizione di peccatori: l'inferno

2. E qui, fratelli carissimi, dobbiamo valutare con estrema attenzione quale grande rovina ci sia riservata a causa dei nostri peccati, con i quali consapevolmente e con compiacenza offendiamo Dio, dal momento che, a causa di quell'unico peccato, a cui non abbiamo mai dato il consenso, siamo caduti così miserevolmente.

Se, a causa del peccato di un altro, siamo stati mandati in esilio dal paradiso sulla terra, dove siamo tormentati dalle spine di tali e tante miserie, dove dobbiamo cadere a causa dei nostri peccati?

Sicuramente nell'inferno, dove non c'è redenzione alcuna. Ci ha gettato in questo carcere non la nostra colpa, ma la colpa di un altro; ci preparerà il ritorno la soddisfazione data non da noi, ma da un Altro. Come tutti muoiono in Adamo, in Cristo tutti saranno vivificati. Se poi, per le nostre colpe, veniamo cacciati nell'inferno non ci rimane nessuna speranza di liberazione, perché «Cristo risorto dai morti non muore più⁸⁴» e non scenderà mai più nell'inferno, per deprearlo. Bisogna notare che Adamo, appena ebbe peccato, non fu subito espulso dal Paradiso, ma il Signore, volendolo forzare ad una confessione, gli

⁸⁴ Rm 6,9

disse: «*Adamo, dove sei?*⁸⁵ » Infatti chi ha dato il comando di non peccare, ha stabilito, per chi si pente, il rimedio della confessione. Viene dunque escluso dal regno di Dio non chiunque pecca, ma chi, dopo il peccato, cade nel disprezzo. Mangiare un frutto non era una cosa grave, ma dal momento che Dio aveva posto Adamo nella sua casa, in cui voleva non ci fosse alcuna disobbedienza, diventato disobbediente, vuoi per una cosa grande, vuoi per una piccola, non essendosi pentito meritò di esserne scacciato.

Così anche voi, finché eravate nel mondo eravate fuori dalla casa di Dio: «*Il mio regno – dice – non è di questo mondo*»⁸⁶. Là sia in parole sia in fatti vi erano lecite molte cose che oggi, stabiliti nella casa di Dio, vi sarebbero imputate come peccati, se, per disprezzo, non le osservate, a meno che non lavate le macchie del disprezzo con il pianto della penitenza.

3. I tre inferni: della distruzione, della purificazione, della afflizione.

3. Abbiamo detto che, prima della venuta di Cristo, tutti scendevano all'inferno, a causa del peccato originale. Ma allo stesso modo e con uguale verità possiamo dire che sia prima della sua venuta, sia dopo, non c'è uomo che non discenda all'inferno, prima di ascendere al cielo. Vi sono tre inferni. Uno è l'inferno della distruzione, dove il verme del rimorso mai non muore e il fuoco non si estingue; qui non c'è alcuna redenzione.

L'altro è l'inferno della espiazione, destinato alle anime che, dopo la morte, devono purificarsi.

E un altro è l'inferno dell'afflizione, cioè della povertà volontaria, in cui rinunciando al mondo, dobbiamo mortificare le nostre anime per essere guariti, per non passare, dopo la morte, alla condanna, ma dalla morte alla vita. In questo inferno è posto chiunque rinunciando alle volontà proprie della carne, mortifica con un'adeguata penitenza le sue membra terrene, scegliendo piuttosto di essere afflitto insieme al popolo di Dio, piuttosto che avere la gioia temporanea del peccato. Chi non fa in modo di scendere in questo inferno mentre è nella carne sicuramente scenderà negli altri due, senza trovarvi, se non con fatica, redenzione.

Il primo inferno è quello più esigente, perché in esso viene richiesto il pagamento fino all'ultimo spicciolo. Per questo la sua pena non ha fine: non viene perdonato nulla, non ha mai fine l'esigenza di soddisfare l'offesa fatta a Dio. A tal punto è orribile offendere il Creatore con la disobbedienza, che nessuna pena può espiazione questa colpa, a meno che non la perdoni lui per primo. Questo appare chiaro nel primo peccato, per il quale anche i bambini che non ricevono il battesimo, e dunque il perdono, vengono condannati per l'eternità.

Il secondo inferno è purificatorio; il terzo rimette i peccati. In questo infatti, poiché è volontario, viene perdonata spesso sia la pena che la colpa. Nel secondo poi, anche se a volte viene rimessa la pena, non viene mai rimessa la colpa, ma si purifica quando si perdona.

O beato inferno della povertà, in cui Cristo è nato ed è stato nutrito, e, finché fu uomo, ha vissuto! Non una sola volta vi discese per liberare i suoi, ma «*Colui che ha dato se stesso per strapparci da questo mondo perverso*»⁸⁷ quelli che ha separati dalla moltitudine dei condannati, li riunisce a sé fino alla liberazione definitiva. In questo inferno vi sono le tenere adolescenti, cioè le anime dei principianti, le giovinette che suonano i timpani. Precedono i messaggeri più importanti con cembali che risuonano, e li seguono con cembali squillanti.

⁸⁵ Gn 3,9

⁸⁶ Gv 18, 36

⁸⁷ Gal 1,4

Negli altri inferni sono gli uomini a soffrire, in questo, invece, vengono tormentati i demoni. Camminano per luoghi secchi ed aridi, cercando riposo e non ne trovano. Si aggirano attorno agli spiriti dei fedeli e da ogni parte vengono scacciati dalle sante meditazioni e dalle preghiere. Per questo esclamano: «Gesù, perché sei venuto prima del tempo a tormentarci?»⁸⁸. Anche gli uomini sensuali, che vivono nel mondo, per quanto facciano per soddisfare i desideri della carne, anche sessi, lo ripeto, hanno il loro inferno, in cui sono tormentati, anche tra i piaceri; e però non ne sono coscienti, perché dormono, e sono ebbri di vino, cioè del mortale amore del mondo, come veleno di aspidi, contro cui non c'è rimedio. Il morso dell'aspide addormenta, poi uccide. Inebriati di assenzio, cioè dell'infelice e amara dolcezza del mondo, si dimenticano di Dio, e di se stessi; gente senza consiglio, e senza scienza, che non si rende conto del suo destino finale: «Mentre dicono "Pace e sicurezza" allora d'improvviso li colpirà la rovina, e doglie, come di donna incinta, e non sfuggiranno»⁸⁹.

4. Il nostro destino è la salvezza.

4. Benedetto sia Dio, perché non viviamo nelle tenebre, così il giorno del Signore non ci sorprenderà impreparati. Dio infatti non ci ha destinati alla sua collera, come coloro che nel mondo vivono da folli, aggiungendo peccati a peccati, e accumulando su di sé la collera nel giorno della rivelazione del giusto giudizio di Dio. Egli ci ha destinati all'acquisto della salvezza, riscattando la nostra vita nel tempo con la soddisfazione di una giusta penitenza. Negli stessi loro piaceri gli uomini carnali hanno motivo per tormentarsi; non basta loro quel che hanno, ma hanno sete di quel che non hanno; più spesso provano un senso di noia, ma non arrivano mai alla sazietà, loro che non sanno trovare la loro gloria se non nelle miserie più vergognose e abominevoli.

Quelli che si sono allontanati dal mondo, che mortificano il corpo e lo riducono in schiavitù, non devono da soli il calice della Passione, perché «nella mano del Signore è un calice, pieno di vino puro e misto. Non è stato bevuto fino alla feccia. Ne berranno tutti i peccatori della terra»⁹⁰. Il calice è simbolo della passione. Da qui la domanda: «Potete bere il calice che io sto per bere?»⁹¹. Il calice è in mano, cioè è in potere del Signore, e lo dà da bere a chi vuole, quando vuole e come vuole. Da questo calice devono il vino puro quelli che rinnegano se stessi per puro amore del Signore, e prendendo la loro croce, lo seguono.

Altri devono il vino misto, quelli cioè che, entrati nella via della povertà, non rinnegano del tutto se stessi, o i familiari, o continuano a preoccuparsi dei genitori, o si prendono cura del proprio corpo più del dovuto. Devono il vino, anche se misto, perché anche se sono imperfetti, non rigettano il giogo dell'obbedienza.

Devono la feccia coloro che per compiere i desideri della carne si lasciano affliggere dai dolori e dai fastidi di cui il mondo abbonda; disperdendosi in cose vane e in falsità tutta la vita di costoro si rivolta nella feccia e nella turpitudine. E' questo che rimprovera il profeta dicendo: «Bevi, e ti colga il sonno: si riverserà su di te il calice della destra del Signore, e il vomito dell'ignominia sopra la tua gloria.»⁹² Anche questi devono, sopportando miserie molto più pesanti di quelle che sembrano sopportare i poveri di Cristo, e tutta la loro gloria è vergognosa, a al punto che chiunque sia sano di mente la respingerà, come un panno

⁸⁸ Mt 8,29

⁸⁹ 1Tess 5,3

⁹⁰ Sl 74,9

⁹¹ Mt 20,22

⁹² Abc 2,16

impregnato di vomito. Questi beve non da una coppa mortale, e che non porta la salvezza, perché non invocano il Nome del signore. Si allontanano dal male chiunque invochi il nome del Signore « *Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato* »⁹³.

5. La chiesa monastica vive il beato inferno della povertà

5. Intanto, trascurando altri aspetti, la città di Dio vive lontano dal Signore nell'inferno della povertà. La città è santa, è bella, anche se è posta in un luogo di dolore. Lo Sposo loda la sua bellezza nel Cantico dei Cantici, dicendo: «*Tu sei bella, amica mia, leggiadra e preziosa come Gerusalemme, terribile come un esercito ordinato, schierato a battaglia* »⁹⁴. Leggiadra per gli uomini, preziosa per la divinità, terribile per i demoni. Perché? Avanza come un esercito schierato, non dissipata a causa dell'invidia, ma compatta ella carità. Sei schiera per la moltitudine, sei esercito per l'assetto di guerra, e sei ordinata per il consenso. La penitenza forma il gruppo, la vigilanza suscita l'assetto di guerra, e la concordia produce il consenso. Il diavolo ha poca paura di coloro che digiunano, che vegliano, e dei continenti, perché sia di questi che di quelli molti ne ha tratti in rovina.

Ma quelli che sono concordi, e vivono unanimi nella casa del Signore, uniti a Dio e tra di loro per mezzo del vincolo della carità, questi al diavolo provocano dolore, provocano timore e propinano invidia. Quest'unità dei molti non solo mette in croce il nemico, ma si riconcilia Dio, come egli stesso testimonia nel Cantico dei Cantici, dicendo: «*Tu mi hai ferito il cuore, sorella mia, sposa, con un solo tuo sguardo, e un solo ricciolo del tuo capo* »⁹⁵ cioè con l'unità dei superiori e dei sudditi. Per questo Paolo ammonisce, dicendo: «*Siate solleciti di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace* »⁹⁶. Lo spirito maligno sa bene che non si perde nessuno di quelli che il Padre ha affidato al Figlio; non c'è nessuno che possa strapparli dalla sua mano; quelli che trova concordi proprio da questo riconosce che sono nella mani di Dio, e non li toccherà il tormento della morte. «*Da questo, dice il Signore, tutti conosceranno, anche i demoni, che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*»⁹⁷. Il diavolo teme la carità fra gli uomini, quella carità che lui in cielo non è stato in grado di mantenere con Dio e con gli angeli. Questa è la città ferma e incrollabile. «*Il suo collo è come la torre di Davide, che è costruita come una fortezza, mille scudi vi sono appesi; tutti armatura dei forti* »⁹⁸ Il collo unisce il capo al corpo. Che cosa si poteva intendere di meglio per collo se non il nostro proposito? Fino a che esso rimane integro, per quante siano le prove che ci colpiscano, non ci separiamo mai dal nostro capo, che è Cristo. «*Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati*»⁹⁹ «*Chi ci separerà dunque dall'amore di Dio?*»¹⁰⁰ Per mezzo suo corriamo con cuore dilatato la via dei comandi di Dio. Questo collo dunque deve essere fermo ed immobile, ed elevarsi come una torre, e il suo fondamento deve essere l'umiltà.

6. Ha come fondamento l'umiltà, e per muro l'obbedienza

⁹³ At 2,21

⁹⁴ Ct 6,3

⁹⁵ Ct 4,9

⁹⁶ Ef 4,3

⁹⁷ Gv 13,35

⁹⁸ Ct 4,4

⁹⁹ 2 Cor 4,8

¹⁰⁰ (Rm 8,35)

6. L'umiltà raduna le virtù, radunatele poi le custodisce, e poi le perfeziona. Le fondamenta affondano nella terra e non si può conoscere la loro consistenza fino a che le mura dell'edificio o affondano, o crollano. Così l'umiltà affonda le radici nel segreto del cuore, e non si può conoscere la sua assenza o la sua debolezza fino a che le mura della costruzione o affondano per lo stato di decadenza, o rovinano del tutto per il crollo.

Questa è la torre che possiede Davide, un uomo che ha la mano forte.

Se non sei contemplativo non disperare: sii attivo, insisti nelle buone opere, e, difendendo con forza la torre del proposito, prima o poi arriverai alla purezza del cuore. «Dio infatti ha consegnato se stesso per redimerci da ogni male, e purificare per sé un popolo a Lui gradito, zelante nelle opere buone.»¹⁰¹. Per questo ha giurato a Davide, cioè a colui che opera con forza: «Il frutto delle tue viscere, cioè della tua sessualità, - che è la parte più fragile dell'uomo - io metterò sul tuo trono »¹⁰².

Questa torre, o città ha per muro l'obbedienza che raduna i dispersi, trattiene i vagabondi, perché non escano se non attraverso la porta, cioè il comando del superiore.

L'obbedienza presenta cinque aspetti. Il primo è l'azione retta, perché non è obbedienza ciò che è contrario a Dio; il secondo è l'azione volontaria, perché non è bene ciò che si compie per costrizione. Il terzo la purità, che l'intenzione sia pura: se l'occhio è semplice tutto il corpo sarà luminoso. Il quarto è la discrezione: che non ci sia niente di eccessivo: chi offre rettamente se non divide come è dovuto, commette peccato. Il quinto che sia ferma, cioè perseverante, e questo comprende e contiene tutti gli altri aspetti: non c'è bene senza perseveranza. E perché il muro dell'obbedienza abbia la perseveranza devono esservi infissi i baluardi della pazienza. Come i difensori delle mura hanno bisogno di baluardi contro le frecce dei nemici, così che vuole restare nell'obbedienza ha bisogno della pazienza, che protegge l'uomo contro le parole offensive e la stanchezza nell'azione.

7. ..la preghiera, la temperanza, la giustizia, la gioia

7. «Mille scudi vi sono appesi»¹⁰³ si riferisce alla perfezione e all'assiduità nella preghiera, con la quale si può, quando occorre, venire in aiuto al prossimo. Lo scudo infatti può essere spostato da una parte all'altra. «Vi sono appese tutte le armature dei forti» Venga Paolo a spiegare: «Perciò, dice prendete l'armatura di Dio, perché possiate resistere contro le insidie del diavolo, e restare saldi in tutto. State dunque ben saldi, cinti i fianchi della verità, e rivestiti con la corona della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per diffondere il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede»¹⁰⁴, ecc. Cingere i fianchi non è altro che astenersi dai desideri carnali. Ma bisogna vivere al continenza nella verità. Alcuni sono continenti per necessità, non avendo l'occasione, o di luogo o di tempo, o di mezzi, per mancare; altri per vanità, cioè per guadagnarsi il favore degli uomini, o per qualche altro vantaggio temporale; altri invece per la verità, perché desiderano piacere a Dio solo. Bisogna rivestirsi anche della corazza della giustizia. La corazza protegge l'uomo davanti e dietro, a destra e a sinistra. A lei è giustamente paragonata la giustizia, che rende a ciascuno il suo: abbiamo davanti a noi i superiori, dietro a noi i più giovani, a destra gli amici, a sinistra i nemici. Rendiamo dunque a ciascuno ciò che è suo: ai superiori l'obbedienza, ai più giovani l'insegnamento; agli amici la gioia, ai nemici la pazienza.

¹⁰¹ Tito 2, 14

¹⁰² Sl 131, 11

¹⁰³ Ct 4,4

¹⁰⁴ Ef 6,13-16

8. La pace, la vigilanza sui pensieri, il giudicarsi davanti a Dio

8. Dobbiamo calzare i piedi per annunciare il messaggio della pace. Per poter annunciare agli altri la pace e mantenerla per noi dobbiamo calzare i piedi dei nostri pensieri. In questo modo possiamo percorrere il mondo intero, ricordando le nostre opere morte, per non essere punti dalla spina della superbia quando consideriamo la debolezza del nostro prossimo. Cerchiamo di non innalzarci indebitamente ma consideriamo la nostra debolezza e l'altrui; non dimentichiamo i nostri peccati, anche se sono già morti nella coscienza, ricordando il significato di quella parola dell'Apostolo: «*Vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione.*»¹⁰⁵. Perciò quando vengono alla mente simili pensieri l'uomo deve accusare se stesso, e scusare il prossimo. Così colui che è stato giusto rendendo a ciascuno ciò che è suo, compia anche un giudizio, correggendo la sua anima, che deve essere trono di Dio, per mezzo della giustizia e del giudizio perché «*giustizia e giudizio sono il sostegno (correctio – cum regere – correzione) del tuo trono*»¹⁰⁶.

Il giudizio è triplice: uno rivolto a sé, uno al prossimo e uno a Dio il giudizio dell'uomo su di sé deve essere severo, deve essere indulgente verso il prossimo e puro riguardo a Dio. L'uomo deve giudicare se stesso con severità «*infatti se ci giudicheremo da noi stessi non saremo giudicati*»¹⁰⁷. Il prossimo con indulgenza, così che, sia che lo ammonisca con misericordia, sia che lo riprenda con zelo di giustizia, l'una e l'altra cosa le compia tuttavia «*in spirito di dolcezza, vigilando su te stesso, per non cadere anche tu nella tentazione*»¹⁰⁸. Deve poi considerare i giudizi di Dio con purezza e semplicità di cuore, confessando: «*tutte le opere del Signore sono molto buone*»¹⁰⁹. Sia dunque l'uomo giudice esigente con se stesso per mezzo della conoscenza della verità, sia indulgente verso il prossimo per mezzo dell'affetto della carità, sia puro con Dio per mezzo del consenso della volontà.

9. La fede e la preghiera

9. Dopo aver compiuto la giustizia e il giudizio l'uomo ha bisogno della vigilanza, per non rilassarsi per tiepidezza, o cadere per superbia. Gli conviene pertanto camminare con sollecitudine con il suo Dio, rimanendo sottomesso a Lui e pregandolo. E perché nel pregare non si illanguidisca e non vacilli nel dubbio per le maligne e nascoste insinuazioni del diavolo, prenda in mano per ogni cosa lo scudo della fede, ben sapendo che sarà suo ogni luogo su cui avrà camminato con il piede della fede, cioè che qualsiasi cosa avrà chiesta da Lui o in suo nome gli verrà accordata.

Sia la tua fede come un granellino di senapa, che quanto più è triturato tanto più profuma, cioè quanto più ti pare di essere disprezzato e respinto dal tuo Dio con tanta maggior fiducia spera di ottenere quello che chiedi. E, se non per amicizia, almeno per la tua importunità si alzerà, e ti concederà quanto ti occorre. Per questo l'Apostolo aggiunge: «*Pregando nello spirito e vigilando in Lui, con ogni insistenza e perseveranza*»¹¹⁰. Non dobbiamo dedicarci alla preghiera solo una volta o due, ma con frequenza e assiduità, spiegando davanti a Dio i desideri del

¹⁰⁵ Gal 6,1

¹⁰⁶ Sl 96,2

¹⁰⁷ 1 Cor 11, 31

¹⁰⁸ Gal 6,19

¹⁰⁹ Sir 39, 21

¹¹⁰ Ef 6, 18

cuore, e, nel tempo opportuno, esprimendoli con la voce. Per questo dice altrove: «*Esponete a Dio le vostre richieste*»¹¹¹. Questo si fa nella costanza e nella assiduità della preghiera, una volta rivolta a Lui, una volta alla Sua Madre gloriosa e una volta ai santi, così che anch'essi siano costretti a dire: «Ascoltalo, perché ci grida dietro»¹¹².

10. Babilonia, confusione dei pensieri, cattive abitudini delle azioni

10. Il Profeta consola la Santa Città di Gerusalemme, ancora pellegrina nell'inferno della povertà, e dice: «*Non piangere, presto verrà la tua salvezza*», perché «*sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo*»¹¹³. Babilonia significa confusione. In Babilonia siedono e piangono gli abitanti di Gerusalemme, che anche se non sono nella confusione delle loro azioni vivono però nella confusione dei loro pensieri; desiderano, ma non possono farlo, dirigere a Dio l'occhio dello spirito, e anche se controvoglia, si lasciano distrarre da un nonnulla. I fiumi di Babilonia dunque, sono le cattive abitudini, che alla nostra memoria si presentano dolci, ma corrono come fiumi e quelli che seducono li trascinano con sé nel mare del mondo.

Sulle sponde di questi fiumi crescono i salici, cioè i pensieri deboli e sterili; trattenendoci in questi, mentre ci disperdiamo in sciocchezze, facciamo cessare la lode di Dio nei nostri cuori, che dovrebbero invece risuonare come strumenti di lode alla presenza di Dio.

Ma «*siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*»¹¹⁴, perché se pure si insinuano queste cattive abitudini tuttavia non vi ci stabiliamo, ma sediamo presso i fiumi di Babilonia, davanti alla dolcezza della vita del mondo che fa udire il suo invito la nostra anima è rimasta muta, si è mostrata sorda ai suoi richiami, e si è indurita di fronte alle sue lusinghe.

Ostacolati da queste vanità non è strano che piangiamo ricordandoci di Sion, riportando cioè alla memoria quella dolcezza, e il sapore di quel piacere che pregustano quei contemplativi che meritano di contemplare a volto scoperto, la gloria di Dio.

«*Infelice che io sono! Chi mi libererà dal giogo di questa schiavitù?* »¹¹⁵ perché io possa, una buona volta, schernire i miei nemici, che ora scherniscono me! Davanti a loro, per colpa dei miei peccati, Dio mi ha posto come oggetto di scherno e di derisione, umiliandomi nel luogo del dolore, dove mi ha coperto l'ombra della morte.

Se mi lascio distrarre dai desideri carnali, e, che non sia, consento ad essi, io stesso mi butto nella morte, sono veramente morto, e di conseguenza, pronto ad essere sepolto nell'inferno. Se poi sento il loro assalto, ma non vi acconsento, non sono nella morte, ma nell'ombra di morte; i miei occhi si offuscano con la polvere di vani pensieri, e la mia memoria si allontana dalla dolcezza del mio Dio. Ma «*se anche camminerò nell'ombra della morte non temerò alcun male, se tu sei con me, anzi, con ogni certezza non temerò, perché tu sei con me*»¹¹⁶.

¹¹¹ Fil 4,8

¹¹² Mt 15,23

¹¹³ Sl 136,1

¹¹⁴ Rm 8

¹¹⁵ Rm 6, 24

¹¹⁶ Sl 22,4

11. *La speranza della fine dell'esilio e del ritorno in patria*

11. E su cosa si fonda la mia speranza? Sulla verga della tua correzione , e sul bastone del tuo conforto che sono la mia consolazione. Anche se mi correggi, e reprimi il mio orgoglio, riducendomi nella polvere della morte, tuttavia alimenti la mia vita sostenendomi, perché io non cada nel fango della morte. Non trascurerò la disciplina del Signore, e non protesterò quando sarò ripreso da Lui. So infatti che *«tutto coopera al bene di coloro che amano Dio»*¹¹⁷ *«La creazione è stata soggetta alla vanità, per tuo volere»*¹¹⁸ ma con dolore. E' dunque impaziente? NO, ma sopporta con pazienza. Perché? A causa di Colui che l'ha sottomessa nella speranza¹¹⁹ Perché? Perché "la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio."¹²⁰ *«Città di Gerusalemme, non piangere, dunque, perché presto verrà la tua salvezza. Se tarderà un poco rispetto a te, non tarderà rispetto a sé »*¹²¹ *«mille anni ai suoi occhi sono come il giorno di ieri che è passato»*¹²².

¹¹⁷ Rm 8, 28

¹¹⁸ Rm 8, 20

¹¹⁹ Rm 8,20

¹²⁰ Rm 8, 21

¹²¹ Ab 2,3

¹²² Sl 89, 4